

Santuario di Madonna Prati, 8 settembre 2012

Dibattito: “Il prete visto da Guareschi”

Testimonianze

In un'intervista apparsa sul periodico *Annabella* (ottobre 1960), Giovannino Guareschi spiega come gli è balenata l'idea di creare i due suoi più celebri personaggi: don Camillo e Peppone. Le domande del giornalista sono state fatte in occasione dell'uscita del 4° film della fortunatissima serie che conosciamo bene (cfr. *La famiglia Guareschi. Racconti di un famiglia qualunque 1953-1968*, pp. 854-857, ed. Rizzoli, 2011). Da quella interessante e rivelatrice intervista, trascrivo stralci che illuminano il tema che qui si tratta.

Domanda: “Da quanti anni vive il suo personaggio di don Camillo? E come è nato?”

Risposta: “E' nato a Milano il 28 dicembre 1946. In realtà, è nato il 1° maggio 1908, assieme a me. Don Camillo non è un personaggio creato dalla fantasia o trovato già bell'è fatto nella vita reale. E' l'una e l'altra cosa: inventato e vero ed è qualcosa d'altro ancora” ... “Peppone, don Camillo e il Cristo sono Guareschi... sono la voce della mia coscienza. Sono personaggi che rendono pubblico la mia polemica interna”.

Domanda: “Ha conosciuto qualche sacerdote somigliante a don Camillo e qualche comunista come Peppone?”

Risposta: “Don Camillo e Peppone non sono un prete e un comunista esistenti nella vita reale, ma riuniscono nelle loro persone le particolari qualità fisiche e spirituali di tanti preti e tanti comunisti da me conosciuti”.

Oltre a queste testimonianze dirette, mi piace richiamare una voce di prestigio, quella del *Card. Carlo Caffarra* là dove afferma: “Dice di Guareschi: C’è un maestro cui sono debitore, Giovanni Guareschi, mio conterraneo, che ho a lungo frequentato quando ero giovane prete”... “Ogni tanto lo rimproveravo perché la domenica non andava a Messa. Mi rispondeva che si sarebbe confessato”... “La figura del sacerdote che Guareschi dipinge ha una profonda passione per la persona umana e per le sue necessità; in questo senso lo sento vicino” (cfr. G. Guareschi, *I racconti di Nonno Baffi*, ed. Rizzoli, 2012, pp. 661-662).

Il prete secondo Guareschi

Dalle battute raccolte non è difficile evincere che Guareschi, inventore sommo di personaggi tratti dalla quotidianità, raffiguri il prete proiettando in lui la sua personalità, il suo modo di credere, impegnando la sua coscienza. Di qui mi pare di poter osservare alcune considerazioni del tutto opinabili.

Nell’universo di Guareschi, il prete diventa espressione emblematica di un’*umanità passionale* e profondamente intrisa dal sentimento di *giustizia* e dunque di per sé orientata verso la “*trascendenza*”, la sede propria della vera e unica giustizia. In realtà il prete guarreschiano rappresenta efficacemente un cristianesimo “*territoriale*” e “*parrocchiale*”, protetto da mescolanze esterne e da suggestioni “*moderniste*”. E’ una figura a tutto tondo senza sfumature intellettualistiche; è tutto proiettato nella “prassi del regno di Dio” in terra.

Nella fortunata invenzione della serie narrativa intorno a “*don Camillo*”, il prete si rivela un po’ “*muscolare*”, del tutto simmetrico e uguale a Peppone. Sembrano fatti della stessa pasta, scolpiti della medesima carne, cresciuti nei medesimi valori quelli propri della loro gente: di solidarietà, di comunione, di difesa della vita e della dignità umana.

Ricordo di don Carlo Capuzzi

1. *L'uomo*. Il piccolo prete della Bassa sarebbe stato un buon “soggetto” nell’invenzione letteraria e narrativa di Guareschi. Era figlio di una terra che succhiava fatiche smisurate agli uomini e alle donne per produrre sostentamento in vista di una sopravvivenza dignitosa. Nato da una famiglia povera, cresciuto con aiuti di benevolenza, custodiva nell'animo una fierezza non comune e un'autonomia di giudizio segno di un'eccellente capacità intellettuale. Coltivava un suo “*stile*” riservato e discreto, umile e obbediente, proprio come il discepolo del vangelo. Dall'innata timidezza usciva con un desiderio di riuscire, di esserci.

2. *L'intelligenza*. Bramava il *sapere* ed era dotato di un'intelligenza curiosa e penetrante che suscitava in lui interrogativi e una passione di leggere e di approfondire questioni complesse, sia di ordine teologico che di ordine storico-sociale. Per questo frequentava ancora recentemente Corsi di teologia e le biblioteche con una passione da neofita, quasi da meritevole “dilettante”, da ricercatore mai soddisfatto. La “*libido sciendi*” caratterizzava la sua ricerca incessante e spaziava in diversi ambiti delle scienze umane e teologiche, sospinto da un istinto quasi primordiale di conoscenza, vincendo, per così dire, un sentimento di minorità.

3. *Il sacerdote*. Era ben motivato nel suo esercizio ministeriale, preoccupato di rispondere alle esigenze spirituali della “sua” gente di *Chiusa Ferranda*, seguita con amore e zelo pastorale, con passione per le singole persone che ricorrevano a lui fiduciose. Così il suo servizio pastorale al *Santuario di Madonna Prati* era svolto con precisione e puntualità. Quando lo nominai “*Rettore*”, si mostrò soddisfatto e appagato e fu un incarico che lo avvalorò anche presso i Rettori dei Santuari della

Regione Emilia Romagna. Fu un sacerdote secondo il cuore di Dio, povero, generoso, integro.

4. *Atto di gratitudine.* Vorrei testimoniare a don Carlo Capuzzi tutta la mia stima e il mio affetto. Di lui conservo un ricordo profondo e colmo di riconoscenza. Fu un vero sacerdote, fedele al Signore e zelante per la sua Chiesa. Grazie, don Carlo Fortunato!

+ Carlo, Vescovo